

IN SINTESI

Cosa risulta dai dati Enea

I dati del monitoraggio mensile diffusi ieri da Enea fotografano la persistenza degli effetti del Superbonus. A febbraio, il numero degli investimenti ammessi all'agevolazione è cresciuto di altri 3.3 miliardi, superando le cifre di gennaio, e ha generato sconti fiscali per altri 3.6 miliardi. Un quadro che, nell'ottica della finanza pubblica,

mostra come i primi due mesi dell'anno siano stati in grado di determinare un extradeficit pari a 6.6 miliardi. Un disavanzo che, con ogni probabilità dovrà essere scontato quasi totalmente nel corso del 2023, visto che ad essere chiuse saranno le pratiche avviate in base alle prescrizioni precedenti allo stop di cessioni dei crediti e sconti in fattura.

mate le discussioni su nuovi rialzi dei tassi d'interesse.

Una mano importante dovrebbe arrivare da una crescita un po' più vivace del previsto. Se i calcoli finali per la costruzione del quadro macroeconomico del Def avvicinassero davvero le previsioni di crescita 2023 al +1%, cioè fino a 4 decimali sopra il +0,6% fissato come obiettivo a novembre e soprattutto sette decimali sopra il tendenziale indicato al +0,3%, sarebbe assorbito il nuovo colpo portato dal Superbonus, che in termini di indebitamento netto vale qualcosa più di tre decimali di Pil. Un argine ulteriore dovrebbe essere costruito dalla diminuzione dei prezzi del gas che riduce il costo degli aiuti alle imprese nei primi tre mesi dell'anno.

Ma l'evoluzione disegnata dalle tabelle mensili dell'Enea mostra che senza il freno d'emergenza tirato a metà febbraio la questione sarebbe uscita presto dal campo degli zero-virgola, che in rapporto al Pil valgono comunque miliardi. Ai ritmi dei primi due mesi il peso dell'agevolazione sui conti del 2023 sarebbe arrivato di slancio nei dintorni di 40 miliardi: due punti rotondi di Pil che avrebbero portato i conti italiani molto lontano da qualsiasi sentiero negoziabile con la commissione Ue.

Il problema, poi, non è solo di regole fiscali e di battaglie contabili sull'asse Roma-Bruxelles. Perché come ogni disavanzo, anche quello prodotto dalle agevolazioni edilizie alimenta il debito perché spinge il fabbisogno da coprire con l'emissione di titoli di Stato.

I numeri del debito non sono cambiati la scorsa settimana solo per il fatto che il cambio di criteri contabili ha riguardato solo il disavanzo. Ma la linea del rapporto debito/Pil è già stata parecchio influenzata dagli sconti edilizi nell'ultima Nadef, che a novembre ha dovuto assorbire 37,8 miliardi di costi (in termini di mancate entrate) aggiuntivi rispetto alle previsioni. Con i dati di febbraio l'extracosto sale a 51,9 miliardi.

Fra gennaio e febbraio 6,6 miliardi di extradeficit sui conti di quest'anno

Finanza pubblica

L'impatto sui saldi dovrebbe essere ammortizzato dal Pil più vivace delle attese

Gianni Trovati

ROMA

L'onda lunga del Superbonus non si è ancora fermata. A febbraio, come mostrano i dati del monitoraggio mensile diffusi ieri da Enea, il contatore degli investimenti ammessi alla detrazione è cresciuto di altri 3,3 miliardi, superando il dato di gennaio, e ha prodotto sconti fiscali per altri 3,6 miliardi. Nell'ottica dei saldi di finanza pubblica riportata di prepotenza al centro della scena dai ricalcoli concordati da Eurostat e Istat, significa che i primi due mesi del 2023 sono stati sufficienti a produrre 6,6

miliardi di deficit aggiuntivo, dal momento che le coperture per la superagevolazione sono esaurite da tempo. La quasi totalità di questo disavanzo sarà verosimilmente da scontare quest'anno, perché ad arrivare al traguardo sono ancora le pratiche avviate secondo le vecchie regole, prima che scattasse lo stop a cessioni dei crediti e sconti in fattura imposto a metà febbraio dal governo con il decreto 11/2023.

Le cifre snocciate dal Superbonus offrono altri argomenti all'urgenza con cui il governo è intervenuto, anche se con una modalità emergenziale che non è andata troppo per il sottile e ora prova a essere smussata con i correttivi in via di definizione fra la Camera e il Mef.

In gioco c'è l'obiettivo di un deficit 2023 al 4,5%, che non può essere troppo rivisto nel Def atteso il 13 aprile mentre a Bruxelles tornano in campo le regole fiscali fissate dalla riforma della governance economica e alla Bce continuano a essere ani-